



VISITA IL SITO
WWW.GRESTATE.IT

GRÉSTATE CON NOI

RESE



IL RACCONTO

REALIZZATO DA ©GRÉSTATE CON NOI

PRESENTAZIONE

Nel nome di Dio clemente e misericordioso...

Caro amico, cara amica,

quest'anno "GrEstate Con Noi", ha pensato per te un tema importantissimo. Pensa, è talmente importante che potremmo paragonarlo al mangiare, al bere o al dormire: quest'anno ti presentiamo il tema del Perdono.

Sono tante le volte in cui siamo perdonati e, se ci pensi, è la cosa più bella che possa capitarci in una giornata. Siamo perdonati dagli amici, dai cugini, dal fidanzato, dalla fidanzata, da mamma e papà e da Dio, e tutto questo ci permette di vivere meglio le nostre giornate. Immagina se ad ogni piccolo o grande errore che commetti non ti venisse data più un'altra possibilità, vorrebbe dire perdere tante persone ogni giorno, si rischia di restare soli, ma per nostra fortuna Dio si è inventato una soluzione meravigliosa: il Perdono!

Da questo però deriva che abbiamo tutti un dovere e sarà proprio questo il patto che io e te faremo in questo grest: imparare a perdonare gli altri, così come ogni giorno noi siamo perdonati da Dio.

Scommetto che ci stai e che non vedi l'ora di iniziare, perciò ti auguro un divertente e sereno cammino.

Ora ti svelo qualche piccolo segreto sul logo 2016.



“Ti rinnoverà con il suo Amore” è lo slogan che abbiamo scelto per quest’anno. Vuol dire che il perdono è capace di fare nuova ogni cosa. È una frase della Bibbia, scritta da un profeta col nome alquanto strano, Sofonia.

“RESET” è il nome del GrEstate 2016. Reset è un tasto che troviamo su molti dispositivi elettronici, anche i PC hanno il tasto reset e va usato tutte quelle volte che c’è un intoppo e bisogna rimediare. Ma noi a questo nome abbiamo dato anche un altro significato, associando ad ogni lettera una parola:

RICOMINCIA ENTUSIASTA SENZA ESSERE TRISTE!

Buon GrEstate a Tutti!

Napoli 3 Aprile 2016

Domenica del Perdono

La commissione GrEstate 2016

CAPITOLO 1

VACANZA INASPETTATA

*Era un gran freddo ma che non fa male
quello al paese di Babbo Natale.
Cadevano doni dal cielo stellato
così come nessuno vi ha mai raccontato...*

«Per tutte le renne!» esclamò elfo Spillo; «per poco non ci scoprivano». «È tutta colpa tua Freez, cosa avevi tanto da guardare in quella casa?» chiese elfo Pit.

«Ma come, non li avete visti, sono in tutte le case! Appesi ai camini, agli alberi di natale...» rispose elfo Freez.

«È ovvio che ci siano le calze, siamo a Natale Freez!» rispose elfo Bull.

«No! Non parlo delle calze; non ditemi che non avete visto tutti quei biglietti... sono ovunque, è incredibile!»

Era la notte di Natale e gli elfi, come ogni anno, aiutavano Babbo Natale nella consegna dei doni. Finalmente ne restava soltanto uno.

«Forza Lilly, calati dal camino e apri la porta, così Babbo entra» disse elfo Spillo.

«Perché tocca sempre a me il lavoro sporco? Sono stanca e ho i capelli

pieni di cenere» rispose Lilly.

«Dai ragazzi non litigate, è l'ultimo sforzo» disse Babbo Natale mettendo fine alla discussione.

Così Lilly, calandosi dal camino, entrò in casa.

Era davvero bella e Lilly rimase incantata dalle luci e dall'albero di natale più grande che lei avesse visto quella notte.

«Wow che meraviglia!» esclamò elfo Lilly. «L'Albero della famiglia Te-ser è stupendo. Quasi come quello di Babbo».

L'atmosfera natalizia in questa casa si percepiva particolarmente. Sul tavolo del salone c'era un presepe che attirò l'attenzione di Lilly così tanto da spingerla ad avvicinarsi. Da vicino notò che accanto al presepe, nel piattino dove solitamente i bambini lasciano i dolcetti a Babbo Natale, c'era una strana lettera.

«Lilly dove sei?» la voce di elfo Spillo ricordò all'amica che doveva aprire la porta.

Consegnati i doni, salirono tutti sulla slitta e fecero ritorno al Polo Nord.

«Che disdetta!» esclamò Freez. «Ho una fame incredibile e nell'ultima casa non c'erano i biscotti. Non dovremmo lasciare regali in case del genere».

Solo sentendo elfo Freez, Lilly si ricordò della lettera trovata nella casa e la mostrò agli altri.

“Caro Babbo Natale, quest'anno il mio babbo e la mia mamma mi hanno regalato alcuni biglietti per un magnifico parco divertimenti e ci sono anche dei biglietti per i miei amici, ma il regalo più bello sarebbe averti lì con me insieme con i tuoi elfi”.

«Guardate, ci sono i biglietti per tutti noi!» esclamò elfo Bull.

In un attimo tutta la stanchezza accumulata per la notte di lavoro svanì e gli elfi iniziarono a festeggiare e a fantasticare sulle mille attrazioni che il parco avrebbe loro riservato.

«Babbo Natale, tu che ne pensi? Quando partiamo?» chiese Freez.

Tutti gli elfi tacquero in attesa della risposta di Babbo Natale.

«Un parco divertimenti dite? No, non credo sia un posto adatto a Babbo Natale, ma voi andate pure, avete lavorato tutto l'anno e ve lo siete meritati».

Così gli elfi corsero a fare i bagagli mentre Babbo Natale si preparava per accompagnarli con la slitta.

Al Polo Nord era ora di dormire, le luci delle stelle rendevano luccicanti i soffici fiocchi di neve che cadevano dal cielo, ma gli elfi non stavano nei panni, non c'era tempo per riposare e per la partenza era già tutto pronto.

«Mi raccomando, non dimenticate la crema solare, fatevi sentire ogni giorno, restate sempre uniti e tu Pit, ricordati lo sciroppo per la tosse» diceva Babbo Natale.

«Agli ordini Babbo».

Giunti al parco, Babbo Natale li abbracciò uno ad uno e ripartì con la sua slitta per fare ritorno al Polo Nord.

«Un'ultima cosa» disse a gran voce quando già era distante dal suolo, «non dimenticate il Reset!».





Fell

CAPITOLO 2

BENVENUTI A BOBPARK

All'ingresso del parco c'era un maestoso cancello con la grande scritta "BoBpark". Era alto quanto tre alberi di Natale e largo almeno dieci volte Babbo Natale, il suo colore dorato era messo in risalto dai raggi del sole e attirava lo sguardo di chiunque gli passasse accanto. Entrando si potevano ammirare spiagge sconfinite dalla luccicante sabbia dorata, acque cristalline e scivoli mozzafiato. Lo sguardo degli elfi si perdeva tra le innumerevoli attrazioni, ma tra tutte ciò che dominava era la Bob Bridge posta al centro del parco.

Bob Bridge è la grande ruota panoramica che oltre a dare la possibilità di ammirare tutta Bob City, permette di comunicare con chiunque, in qualsiasi parte del mondo, una volta raggiunta la cima.

Giunti finalmente alla reception, i nostri amici presentarono i biglietti e i documenti. L'addetta all'accoglienza restò meravigliata dinanzi a personaggi tanto strani.

Gli elfi non sono molto alti. Indossano tutti dei buffi completi fatti di un soffice velluto verde pino con finiture rosse e bianche. La loro testa è sem-

pre ben coperta da un piccolo cappello dal quale spuntano le simpatiche orecchie a punta.

Nonostante siano tutti vestiti allo stesso modo è semplice distinguerli per alcuni tratti che li rendono unici.

«Tu devi essere elfo Freez» disse la ragazza che raccoglieva i documenti. «Complimenti, degli occhi azzurro ghiaccio come i tuoi non li avevo mai visti». Bastava guardare elfo Freez negli occhi per stare sereni.

«Voi invece sbagliate o siete gemelli?».

«Esatto, io sono Pit e lui è mio fratello Bull».

«Wow!» esclamò la ragazza. «Siete davvero uguali».

«E tu non ti scocci di essere l'unica ragazza del gruppo?».

«Assolutamente no» rispose elfo Lilly.

«Complimenti per la bellissima treccia» aggiunse l'addetta. «Buona vacanza a BoBpark».

«Ehi, si è dimenticata di me» disse elfo Spillo.

«Scusami, non ti ho visto nonostante sia il più alto».

«La perdono» rispose elfo Spillo sorridente. «In fondo sono anche il più magro, per questo non mi ha visto».

Raccolti i documenti, agli elfi vennero consegnate le chiavi della stanza, cinque Bob Lace e cinque Bob Card.

«Questi a cosa servono?» chiese elfo Bull.

«I bracciali vi permettono di provare gratis, per una sola volta, ogni attrazione del parco, mentre le cards vi consentono di accumulare i punti guadagnati nelle sfide contro gli altri ospiti del parco. Più punti accumulerete sulla vostra Bob Card, più opportunità avrete di divertirvi gratis, diversamente per ricaricare il bracciale avrete bisogno dei nostri soldi, le Bob lire».

«Magnifico!» esclamò elfo Spillo.

Gli elfi, arrivati nelle proprie camere, furono felici di liberarsi dei loro abiti, poco adatti al luogo dove si trovavano, per indossare vestiti più comodi e freschi.

«Perché non facciamo un giro? Questo posto è davvero enorme» propose elfo Freez.

«Sì!» rispose Lilly. «Così vediamo anche tutte le giostre».

Per i viali di BoBpark c'era una piacevole musicchetta, era la filastrocca del parco.

«Wow, si sente dappertutto, è simpaticissima e mette tanta grinta!» esclamò elfo Lilly. «Bye or Buy, Bye or Buy, più Bob lire hai e più ti diverti-
rai».

«Ci sono alcune giostre che sembrano proprio spaventose» disse timoroso elfo Freez.

«Sei il solito fifone» gli disse Bull.

Camminando per BoBpark, gli elfi furono improvvisamente bagnati da spruzzi d'acqua provenienti da una giostra non lontana da loro.

«È BoBsplash, andiamoci subito!» esclamò Spillo.

Così, superata l'interminabile fila, passarono il Bob Lace sul Bob control, il dispositivo che consentiva l'ingresso alla giostra, e salirono a bordo delle vetture che avevano la forma di grossi animali marini.

«Io prendo lo squalo» disse elfo Pitt.

«Come vuoi, l'importante è che il delfino sia mio» rispose Lilly.

Il giro in giostra fu bellissimo, il percorso era ricco di ripide salite a cui seguivano discese velocissime che toglievano il fiato.

Quasi alla fine del percorso attraversarono una galleria che ospitava un grande acquario che in realtà altro non era che un grosso ologramma, una proiezione così reale da dare l'impressione di nuotare in un grande oceano, ma alla fine di vero c'era solo una grossa cascata d'acqua che inzuppò tutti.

Gli elfi erano completamente bagnati, ma felicissimi.

Avanzando videro i campi dove si disputavano le sfide di squadra, decisero di provare BoBlivion, la giostra più famosa del parco.

Era una giostra così alta che la sua cima era nascosta dalle nuvole, ricca di tortuosi giri, chiamati giri del buio, e in alcuni punti ci si ritrovava a testa in giù per diversi secondi.

Alla sola vista di BoBlivion elfo Freez impallidì.

«Per tutti i fiocchi di neve... salirò su quella giostra solo quando si sarà sciolta tutta la neve del Polo Nord!».

«Come fa a non piacerti Freez, sarà stupenda» disse Spillo.

«Ne sono sicuro, buon divertimento».

Così elfo Freez continuò il suo giro di perlustrazione mentre gli amici facevano la fila per BoBlivion.

“Qui non c’è neve, mancano gli abeti addobbati, il presepe, il vischio, le luci magiche e non vedo carta da regalo” pensava tra sé e sé.

«Ehi tu, piccolo, che regalo hai ricevuto per Natale?» chiese ad un passante.

«Regalo?» disse stupito il ragazzino. «Cos’è un regalo?».

Elfo Freez non credeva alle sue orecchie e quasi spaventato andò via.

“Forse era meglio la giostra”.

La giornata ormai volgeva al termine e dopo aver cenato, i nostri simpatici amici si recarono alla Bob Bridge per contattare Babbo Natale e raccontargli della magnifica giornata.

CAPITOLO 3

A CACCIA DI PUNTI

Il sole iniziava a spuntare dalle montagne, il riflesso sulla Bob Bridge faceva un'ombra gigantesca... un nuovo giorno stava iniziando.

«Sveglia!»

«Lilly, ma è prestissimo» rispose elfo Pit sbadigliando.

«Sveglia! Bisogna pulire tutto, sistemare la casa e precipitarci alle giostre».

Purtroppo per i nostri amici non c'era altra scelta, bisognava alzarsi e far presto.

«Da quale giostra vogliamo iniziare?» chiese elfo Lilly impaziente.

«A me piacerebbe andare su BoBjump!» esclamò Bull.

«No! Andiamo su BoBlivion, è la più divertente!» disse Pit.

Intanto, mentre parlavano, Freez incominciò a tremare, il suo volto divenne di mille colori e la paura si leggeva nei suoi piccoli occhi.

«Hai proprio paura eh Freez!» disse elfo Spillo sghignazzando.

«Tantissima!».

«Lascialo in pace! Anche tu per una piccola puntura d'ape mettesti a soqqadro l'intero Polo Nord» ribatté elfo Lilly.

«Ahahah... È da allora che ti chiamiamo Spillo» aggiunse Bull.

Arrivati a BoBlivion, un'altra fila interminabile li attendeva.

«Oggi sarà arrivata altra gente, sembra il doppio di ieri».

«Hai ragione Freez» disse elfo Lilly. «Guarda quello, non sembra il ragazzino che ci lasciò la lettera e i biglietti?».

«Sì! È proprio lui» esclamò elfo Pitt, «andiamo a salutarlo».

«No, fermo!» esclamò Spillo. «Babbo Natale ci ha sempre detto che è meglio non essere riconosciuti».

«Uff... me ne ero dimenticato».

«C'è troppa gente» disse Freez, «perché non andiamo al BoBjump? Anche Bull vuole andarci».

Tutti si opposero, compreso lo stesso elfo Bull, e continuarono la fila.

Aspetta... spera... vedrai si avvera...

Finalmente, dopo quasi tre ore arrivò il turno dei ragazzi. Il primo era elfo Spillo, ma arrivato al Bob control l'accesso alla giostra gli fu negato. Le sirene squillarono, mille luci iniziarono a lampeggiare.

D'un tratto i bobbiziotti accerchiarono gli elfi accompagnandoli all'uscita della giostra.

«Perché non possiamo salirci?» chiese elfo Pit.

«Volevate fare i furbi, non sapete che il bracciale vale per un solo giro?» disse uno dei bobbiziotti.

Elfo Freez tirò un sospiro di sollievo perché in questo modo avrebbe evitato di salire sulla giostra.

Gli altri invece furono tristi, elfo Pit ed elfo Bull cominciarono a discutere animatamente con il bobbiziotti, ma non ci fu verso di cambiare le cose. Così, mentre si incamminavano alla ricerca di un'altra giostra su cui non erano ancora andati, elfo Bull si avvicinò a Freez.

«Tu il pass per BoBlivion non l'hai utilizzato. Lascia andare me» disse sussurrando.

«Non ti sembra scorretto nei confronti dei nostri amici?» rispose elfo

Freez.

«Non lo diremo a nessuno. Mi prendo io tutte le colpe» disse Bull rassicurandolo.

«Fa come ti pare, ecco tieni il mio bracciale».

Ma togliersi il bracciale sembrava veramente difficile, così accompagnò elfo Bull alla giostra.

Intanto, gli altri elfi si erano avvicinati a BoBJones.

«Ecco, su questa non siamo mai saliti» disse elfo Lilly, poi chiese. «Freez per te va bene?»

Ma quando si voltò per avere il suo consenso, si rese conto che né lui né elfo Bull erano presenti.

Tutti si guardavano intorno ma non riuscivano a vederli, fino a quando elfo Pit non riconobbe da lontano Freez e corse da lui.

«Cosa fai qui da solo, Bull non è con te?».

Elfo Freez non sapeva cosa rispondere e in quel preciso momento si udì Bull che gridava:

«Grazie mille! È stato bellissimo risalire su...» non fece in tempo a concludere la frase che si rese conto che erano arrivati anche gli altri amici.

«Risalire dove?» chiese Pit.

«Ehm...» sospirò il fratello.

«Ma non capisci Pit? È risalito su BoBlivion» disse Lilly.

Nacque così un litigio tra gli elfi, perché nessuno si aspettava un comportamento tale da parte dei loro amici.

Elfo Pit si sentì tradito dal fratello. Intanto mentre litigavano un gruppo di ragazzi si avvicinò a loro.

«Invece di litigare perché non andate a comprare il pass? Quello per BoBlivion costa solo seimila Bob lire».

«Le abbiamo seimila Bob lire!» esclamò Spillo, che era colui che custodiva la cassa comune.

«Sì ma è tutto ciò che abbiamo e non riusciremmo a salirci tutti».

«Hai ragione Lilly,» replicò Spillo «non ci sarebbe una soluzione?».

«Potete usare i punti accumulati sulla Bob Card, ma per riceverli bisogna gareggiare con altri gruppi e vincere» disse uno di quei ragazzi.

«Dove possiamo andare per gareggiare?» chiesero gli elfi.

«Venite con noi, stiamo andando proprio lì».

Giunti al tabellone dei giochi, gli elfi studiarono le sfide per capire quelle più adatte a loro, così scelsero di sfidare un gruppo di giganti a BoBsettete.

Il gioco consisteva nel nascondersi e non farsi trovare dagli avversari. In questo gli elfi erano avvantaggiati dalla loro piccola statura.

Uno... due... tre... si parte!

C'era chi si nascondeva all'interno di tronchi d'albero, chi dietro un cespuglio, elfo Spillo addirittura dietro ad un gigante avversario. Così facendo, riuscirono a vincere e a guadagnare cinquemila punti.

Si batterono poi in altre sfide, come Bob Bersaglio, Bob Golf e infine a Bob Volley, ma a quest'ultima furono sconfitti dai giganti che riscattarono la sconfitta a BoBsettete.

«Wow! In tutto abbiamo vinto quindicimila punti» esclamo Pit.

Un'altra giornata ormai volgeva al termine, i ragazzi erano esausti ma soddisfatti dei tanti giochi fatti e dei tantissimi punti vinti.

Dopo cena si avviarono verso la Bob Bridge per contattare Babbo Natale.

«Buonasera miei cari, tutto bene? Vi sento stanchi» disse Babbo Natale contento di risentire i suoi elfi.

«Sì Babbo, tutto bene!» rispose Lilly.

«Sai, oggi abbiamo fatto tante sfide» aggiunse elfo Freez.

«E molte le abbiamo anche vinte, è stato davvero divertente sconfig-

gere tutte quelle persone» concluse Spillo.

«Cosa...» disse Babbo Natale.

«Non sei contento di noi?» Chiesero Pit e Bull.

«Vi sembra bello conquistare i punti di altri ragazzi? Così facendo giocherete voi, ma non giocheranno e non si divertiranno loro».

«No Babbo, tranquillo» rassicurava elfo Freez. «Noi siamo bravissimi».

«Bravissimi? Non credete che qualcosa vi stia sfuggendo di mano? Ho saputo che avete anche litigato per una giostra. Badate a non diventare egoisti... Buenanotte!».





... Badate bene a non diventare egoisti!!!

Fall

CAPITOLO 4

PRENDERE O LASCIARE

“Non diventare egoista... non diventare egoista...”.

Fu una notte particolarissima per elfo Freez, che non riusciva in nessun modo a dormire, si girava e rigirava nel letto continuamente, pensando alle parole di Babbo Natale. Controllò se qualcuno dei suoi amici era sveglio, ma dormivano tutti, così decise di alzarsi e uscire a fare un giro nel parco.

Nel cuore della notte c'era un'aria surreale tra i vialetti di BoBpark, il caos del mattino era un miraggio, ma mentre passeggiava udì delle grida che provenivano dalla villa più bella a sud del parco.

«A causa tua non ho più amici e non posso comprarne altri. Non fai sconti a nessuno!».

«Qui comando io! Devi scegliere: o paghi o te ne vai, questa è la legge di BoBpark».

Elfo Freez, preoccupato, decise di avvicinarsi all'abitazione, ma non fece in tempo ad arrivare che un ragazzo, scappando via, lo urtò e cadde, così gli tese la mano per aiutarlo.

«Lasciami in pace» gli disse il ragazzo in lacrime e, rifiutando l'aiuto, si alzò da solo e scappò via.

Elfo Freez così s'intrattenne ancora per un po' ad ammirare le tante

attrazioni di BoBpark, che anche da spente avevano il loro fascino, poi, quando finalmente cominciò a venirgli sonno, dopo una serie lunghissima di sbadigli, andò a dormire.

All'alba del nuovo giorno Freez approfittò della colazione per dire ai suoi amici che non era riuscito a dormire.

«Ragazzi oggi non penso di venire con voi».

«Perché?» chiese Spillo.

«Dopo le parole di Babbo Natale non me la sento di giocare o di andare sulle giostre».

«Anche io non sono dell'umore giusto, resto con Freez» sopraggiunse Lilly.

«Come volete, noi scappiamo perché tra un po' iniziano le sfide. Oggi dobbiamo batterci contro quei pezzi di legno dei burattini, li stracciamo» rispose Bull.

«Buona giornata» disse Lilly. «Di sicuro ci incontreremo dopo».

«Buona giornata» rispose Pit.

«Freez, che dici se andiamo a fare un giro? Il parco è grandissimo, c'è molto da conoscere».

«Ottima idea Lilly» rispose elfo Freez.

Incamminandosi, Freez colse l'occasione per raccontare all'amica dell'avventura notturna.

«... povero ragazzo, mi ha fatto tanta pena».

«Non hai visto chi era?» chiese incuriosita Lilly.

«Sì, ma era la prima volta che lo incontravo, e poi era tutto buio».

«E se andassimo a cercarlo?» propose l'amica.

«Ottima idea!» rispose entusiasta.

Cammina, cammina, cammina...

Mentre passeggiavano e si divertivano a trovare oggetti che gli ricordavano il Natale, elfo Freez vide da lontano il ragazzo misterioso.

«È lui, Lilly! Se ne sta lì tutto solo, seduto sulla panchina».

«Andiamo!» esclamò Lilly.

«Buongiorno! Tutto bene?» chiese il piccolo elfo.

«Cosa volete?» rispose il ragazzo.

«Non ti ricordi? Ci siamo incontrati questa notte».

«Ah sì. Beh in realtà non ci siamo proprio incontrati, ma scontrati» disse sorridendo il ragazzo. «Scusa per ieri sera, ero arrabbiato».

«Tranquillo, io mi chiamo Freez e lei è Lilly. Tu?».

«Io sono Jack».

«Come mai eri così arrabbiato Jack?» chiese Lilly mentre Freez gli fece un'occhiataccia.

«È una lunga storia, non mi va di rubarvi del tempo, andate a divertirvi, siete venuti qui per questo!» rispose un po' rattristato.

«No dai racconta» replicò elfo Lilly curiosa di sapere cosa fosse accaduto.

Così si sedettero all'ombra di un grosso albero e ascoltarono Jack che iniziò a raccontare.

«Mio padre sta rovinando la mia vita, ormai non so più che fare. Avevo tanti amici, ma chiunque arriva a BoBpark si dimentica di me, in questo luogo l'unico interesse è vincere Bob lire. Qui tutto ha un prezzo!» esclamò con molta rabbia.

«In che senso?» chiese Freez.

«Buy or Bye, compra o te ne vai, è la regola di BoBpark. Perciò qui ogni cosa si chiama B.o.B.».

«Chi è Bob?» chiesero gli elfi.

«È mio padre, il proprietario di tutto il BoBpark. Gli ho chiesto dei soldi per comprare dei nuovi amici, ma lui mi ha detto che se voglio i soldi li devo conquistare. Io non ho più Bob lire e quindi non posso più andare ai

distributori. È bruttissimo stare senza amici» concluse Jack con le lacrime agli occhi.

«Dai non piangere» disse Lilly, «adesso hai noi!».

«E siamo gratis» aggiunse Freez.

«Cosa vuol dire gratis?» chiese perplesso il giovane Jack, ma a quella domanda Lilly e Freez restarono senza parole.



CAPITOLO 5

QUALCOSA NON QUADRA

Finalmente Jack si riprese e grazie ai suoi nuovi amici ricominciò a sorridere, così si incamminarono insieme in cerca degli altri per vedere cosa stessero combinando.

«Ehi Jack, come hai vissuto il Natale? Che doni hai ricevuto?» chiese Lilly.

Jack la guardò perplesso e disse: «Cosa sono i doni?».

«Per tutte le renne di Babbo Natale!» esclamò elfo Freez stupito, «la situazione è più grave di quanto pensassi...» e sospirando aggiunse: «davvero non sai cos'è un dono?».

«No, dove si comprano? Qui il distributore non ha ancora qualcosa che si chiami dono, ma devo dire a mio padre di far arrivare i nuovi prodotti».

«Ma un dono è una qualsiasi cosa che tu dai gratuitamente a qualcuno o che lui dà a te».

«Gratuitamente... cosa vuol dire?» chiese ancora una volta il ragazzo.

«Jack, il Natale è pieno di doni, è zeppo di cose gratuite, mentre qui è tutto molto strano» concluse Freez.

«Faccio io una domanda a te» disse Lilly, «Cosa sono distributori?».

«Il loro vero nome è Bob Cash. Adesso vi ci porto».

Mentre camminavano, Freez e Lilly fantasticavano su come potevano essere i misteriosi Bob Cash e giocavano ad indovinare, bombardando Jack di tantissime domande decisamente strane.

Cammina, cammina, cammina...

«Ecco questi sono i distributori del nostro parco. Ammirate con i vostri occhi ciò che è possibile comprare».

I due amici elfi restarono a bocca aperta.

«Amicizia, pace, amore... addirittura la libertà?» disse stupito e amareggiato elfo Freez.

«La libertà» disse Jack «è ciò che di più caro vendono i distributori. Infatti nessuno è mai riuscito ad acquistarla».

«Sono senza parole...» aggiunse Lilly.

Intanto nell'area sud di BoBpark c'era un caos pazzesco. Tantissime voci arrivavano da lontano fino all'area dei distributori, così Freez, Lilly e Jack corsero per vedere cosa stesse accadendo.

«Seguitemi, sarà sicuramente ai campi da gioco. Conosco una scorciatoia» disse Jack mentre già correva.

Così passando tra gli alberi dalla corteccia rossa e tra i cespugli dalle bacche giganti giunsero ai campi in pochissimo tempo.

Purtroppo, giunti ai campi da gioco, si vergognarono nel vedere che erano proprio i loro amici a creare quel trambusto.

«Ragazzi, ma cosa succede?» disse avvicinandosi Freez.

«Tu non ti impicciare! Stamattina hai preferito startene da solo» risposero gli elfi.

«Sapete bene perché non ho giocato con voi, ho preferito dare ascolto al consiglio di Babbo Natale» replicò l'elfo dispiaciuto. «Poi non ero solo, anche Lilly è stata con me».

«Te lo diciamo noi perché stiamo litigando» dissero i ragazzi della squa-

dra dei burattini. «I tuoi amici, pur di vincere contro di noi al gioco della staffetta, hanno sabotato il nostro campo creando buche nel terreno e mettendo corde trasparenti per farci cadere, tutto questo pur sapendo che la gara contro di noi già era vinta da loro perché noi non siamo agili nella corsa... perciò ci chiamano “burattini”» concluse uno di loro rammaricato.

Nell’ascoltare tutto questo, Jack, rivolgendosi ad elfo Freez, gli disse: «Mi sa che anche i tuoi amici stanno cambiando. Li riconosci?».

Freez non rispose, ma, stanco di tutto quello che stava accadendo e di tutto quello che aveva ascoltato, andò su tutte le furie e in uno scatto di rabbia tentò di strapparsi via il Bob Lace.

«Come si toglie questo affare... toglietelo immediatamente!» disse infuriato. «Dobbiamo andar via da questo posto».

«Calmati Freez» disse Jack afferrandolo per le spalle. «Non puoi toglierlo in nessun modo, per farlo bisogna pagare. Ricordi cosa abbiamo visto ai distributori?».

«Perché non può?» chiese Lilly.

«Ricordate la libertà? Bisogna pagarla! Ma costa un milione di Bob lire».

«Un milione?».

«Mi dispiace o paghi o lasci, è la legge di Bob» concluse Jack.

«Allora voglio lasciare, non ne posso più!» esclamò l’elfo.

«Non farlo Freez!» disse Jack. «Se lasci non andrai a casa, ma a BoBwork per lavorare ad una nuova area del parco. Ho visto troppa gente rovinarsi e non ottenere nulla, proprio come te».

Conclusa la lunga discussione, il modo migliore per placare gli animi accesi e delusi era starsene tutti un po’ da soli con la speranza che qualcosa ritornasse come prima.

Purtroppo fu un pomeriggio bruttissimo per i nostri amici al BoBpark. “Dovevamo venire qui per divertirvi... e invece...” ripeteva Freez continuamente.

Quando fu sera, Freez si recò al solito orario presso la Bob Bridge e lì non poté fare a meno di notare qualcosa di strano.

“Ogni sera che passa, qui c’è sempre meno gente. La mattina la ruota panoramica è piena di grandi e bambini; la sera invece, quando diventa solo luogo per comunicare, è deserta”.

Quella sera purtroppo neanche gli altri amici elfi stavano alla ruota panoramica, così Freez si ritrovò tutto solo a raccontare la sua giornata a Babbo Natale.

«Qui va tutto a rotoli Babbo. Non dovevamo venire, nulla è più come prima!».

«Come mai dici questo?» chiese Babbo Natale.

Così Freez gli raccontò tutto.

«Caro Freez stai tranquillo» lo rassicurò Babbo Natale. «Ricordati del reset».

Così Freez, anche se a malincuore, iniziò a canticchiare la filastrocca che Babbo Natale aveva insegnato a tutti loro.

“Ci sono volte che non saranno molte, che hai litigato e non hai perdonato. Ora t’insegno un piccolo segno, reset è il nome e fa così: Ricomincia Entusiasta Senza Essere Triste, dimenticando ciò che è stato, avrai perdonato...”.

“Questa è la strofa più bella” pensava Freez mentre cantava.

Questa fu la prima sera in cui elfo Freez chiamò Babbo Natale da solo.

CAPITOLO 6

BUONI O CATTIVI

“Sono tutti qui a dormire e si sono completamente dimenticati di contattare Babbo Natale” pensò Freez una volta ritornato in camera.

Il giorno seguente, Freez si svegliò di buon’ora, ma tutti gli altri avevano già fatto colazione ed erano usciti.

Così, dopo aver mangiato qualche biscotto frettolosamente, si precipitò a cercarli.

Iniziò dalla BoBlivion, ma non trovò nessuno, così provò anche al BoB-splash e al BoBjump, ma anche lì non c’era nessuna traccia dei suoi amici.

“Ma certo, saranno sicuramente andati al tabellone dei giochi!” e di corsa si avviò.

Giunto al tabellone trovò gli elfi intenti a discutere riguardo la scelta della sfida a cui partecipare.

«Giochiamo a BoBsettete, siamo fortissimi!» esclamò elfo Bull.

«Ma abbiamo già fatto questa sfida, proviamo qualcosa di nuovo!» ribatté Spillo.

«Perché non gareggiamo ai Bob Kart? Li trovo stupendi!» disse Lilly.

Non c’era verso di trovare un accordo. I giochi erano tantissimi e i punti tutti appetitosi.

«Cosa succede? Scommetto tutti i miei bastoncini di zucchero che state litigando di nuovo!» disse Freez.

«Tu cosa vuoi? Se proprio non vuoi giocare, almeno lasciaci in pace!» rispose Bull.

«Perché vi comportate così? Non vi riconosco più. Noi siamo amici, ma vi state comportando come tutti gli altri ragazzi del parco!».

«Sei il solito guastafeste Freez, siamo in vacanza, vogliamo solo divertirci!» aggiunse Pit.

«Divertirvi? Ma se non fate altro che litigare tra di voi e con gli altri. Stamattina siete usciti e non mi avete neanche svegliato, non volete più che io giochi con voi?».

«Sei tu che non vuoi mai giocare, il solito fifone» rispose Pit.

«Quelle poche volte che giochi con noi non fai altro che farci perdere, noi dobbiamo guadagnare punti, ma a te questo non interessa, quindi è meglio che non giochi!» disse Spillo. Poi aggiunse «Sei proprio come Babbo Natale, non ti sta bene niente!».

«Cosa...» esclamò Freez meravigliato dai discorsi dell'amico. «Ieri vi siete dimenticati anche di venire alla Bob Bridge».

«Non ci siamo dimenticati, è che siamo stanchi di essere sempre rimproverati. Ogni sera Babbo Natale non fa altro che ricordarci di non sfidare gli altri, di non batterli, non fare questo e non fare quello... ma come facciamo a vincere punti senza gareggiare?» disse Spillo.

«Si è forse dimenticato che siamo venuti qui per divertirvi? Se era così preoccupato non doveva permetterci di venire!» concluse Lilly.

«E del reset? Vi siete scordati anche di questo?» così Freez iniziò ad intonare la filastrocca che erano soliti cantare tutti insieme, ma gli altri elfi, distratti dal tabellone, continuarono la loro discussione e infine si allontanarono per andare a giocare.

CAPITOLO 7

IN CERCA DI UN CONSIGLIO

Freez era triste perché aveva litigato con tutti i suoi amici e cercava conforto perché si sentiva davvero solo.

“Sarebbe stato meglio non venire... dicevano che era stupendo qui, ma io non mi diverto e ho perso anche i miei amici”.

Così girovagando qua e là per il parco incontrò un gruppo di ragazzi che sembrava proprio affiatato e ben organizzato nelle sfide.

«Ciao a tutti, sono Freez! Posso giocare con voi?».

«Ciao Freez, come mai sei solo?».

«Con i miei amici non riesco a giocare perché loro pensano di essere molto più forti di me, per loro sono solo un problema».

«Tu che sai fare?» chiese un membro del gruppo.

«Ehm... io so...» cercava di dire con impaccio.

«Sei veloce?».

«I miei amici dicono di no».

«Ok, allora sai giocare a Bob Ball?»

«L'ultima volta che ci ho giocato ho fatto proprio una gran figuraccia».

«Ah, capisco» disse il capo gruppo.

Così tutto il gruppo si riunì per valutare se fosse conveniente o meno prenderlo con loro.

«Non serve a nulla, non ci farà mai guadagnare punti» disse uno dei ragazzi.

«Anzi potremmo rischiare di perderli» aggiunse un altro.

E dopo essersi consultati andarono da Freez.

«Hanno ragione i tuoi amici: sei una schiappa! Questo luogo non sarà mai per te se non t'impegni e cambi».

Freez si sentì crollare il mondo addosso, ma proprio in quel momento...

«Ehi...» gridò il bobbiziotto.

«Dici a me?» rispose Freez.

«Sì, proprio a te! Perché non provi il BoBjump? Vedrai, ti divertirai».

«Da solo preferisco di no, grazie!».

«Non è vero!» disse il bobbiziotto. «Fidati di me, bastano poche Bob lire».

Ma Freez andò via perché non era convinto di ciò che diceva quell'uomo.

Intanto un gruppo di ragazze stavano per sfidare cinque ragazzi a Bob Ball, ma le ragazze erano solo in quattro. Videro Freez da solo e gli chiesero di giocare con loro.

«Non vi conviene, l'ultima volta che ho giocato a questo gioco ho fatto una gran figuraccia, perciò i miei amici mi hanno cacciato».

«Con noi hai la possibilità di fargli vedere chi sei. Unisciti a noi!».

«Magari non oggi, grazie».

Nessuno dei consigli e delle proposte che aveva ricevuto elfo Freez erano serviti a farlo stare meglio, ma ripensava ai suoi amici continuamente e, non sapendo più che fare, decise di andare a parlare con Babbo Natale.

Giunto alla Bob Bridge, dopo alcuni tentativi, riuscì a contattarlo.

«Pronto, Babbo Natale...».

«Ehi Freez, come mai a quest'ora?».

«Ho bisogno di un consiglio. Qui tutti mi hanno piantato in asso. Non

so che fare, non so chi ascoltare. Alcuni dicono che hanno ragione Bull e gli altri, poi c'è chi mi dice di fargli vedere chi sono; il bobbiziotto dice che con poche Bob lire posso divertirmi anche da solo».

«Ascolta:» disse Babbo Natale «c'era una volta un piccolo elfo che tutti chiamavano elfo dell'amicizia. Un giorno il simpatico elfo iniziò ad avere dei problemi col suo migliore amico. Questi trovava sempre un pretesto per litigare, non lo ascoltava mai e non lo considerava più. Così l'elfo dell'amicizia escogitò un piano e si propose di assecondare le richieste dell'amico. Pensava: "se lui mi costringe a dargli il mio bastoncino di zucchero io gli darò anche le caramelle e se mi chiede di fare qualcosa contro voglia io ne farò due"».

«Quindi cosa dovrei fare, dovrei giocare con loro nonostante io non sia d'accordo?».

«Fa' come ti dicono e gioca con loro, magari, vedendo che partecipi, poi ti daranno anche ascolto. Nulla è perduto... ricorda sempre il reset».

«Ricomincia Entusiasta Senza Essere Triste!»

«Esatto... reset!».

Freez, cantando la filastrocca, si propose di dare ascolto al consiglio di Babbo Natale.

Canta, canta, canta...

Freez riuscì a raggiungere gli amici.

«Io sto qui a vedere come giocate» gli disse, «e se avete bisogno, ci sono».

Finalmente era iniziata una nuova sfida, questa volta a BoBsettete. Gli elfi erano proprio nei pasticci poiché tutti erano stati trovati, restava solo Freez come ultima speranza per poter fare salvi tutti e infatti, grazie alle sue abilità nel nascondersi, riuscì a salvare gli amici e vincere la sfida guadagnando una marea di punti che vollero utilizzare per provare il misterio-

so distributore di cui Jack aveva parlato.

Arrivati al distributore c'era l'imbarazzo della scelta.

«Compriamo i pass per BoBlivion» disse Spillo.

«Ci siamo già stati» rispose Lilly. «Compriamo dei trucchi piuttosto».

«Sei impazzita!» disse Freez. «Perché non compriamo l'amicizia?».

Non tutti erano d'accordo ma gli amici decisero di accontentare Freez, in fondo era anche grazie a lui se avevano tutti quelle Bob lire. Si creò davvero un bel clima tra loro e così comprarono l'amicizia pagandola centomila Bob lire, quasi tutti i soldi che avevano.

«Guarda Freez è uno scrigno, aprilo, vediamo cosa esce» disse Lilly.

Aperto lo scrigno, tutti restarono delusi da ciò che uscì fuori: un piccolo semino rosso e un biglietto con su scritto: "Ricomincia da qui!".

«A causa tua, Freez, abbiamo speso quasi tutti i nostri soldi e per cosa? Per uno stupido semino rosso» disse Bull arrabbiatissimo.

«Tienilo tu!» esclamò Spillo, «ora non possiamo neanche venderlo».

Infuriato elfo Freez andò alla Bob Bridge per contattare Babbo Natale.

«Ma che consiglio mi hai dato? Adesso è peggio di prima. Abbiamo speso tantissimi soldi per una cosa da niente».

CAPITOLO 8

GAME OVER?

«Ehi, Freez... Ehi...» Jack girovagava su e giù per il parco in cerca dell'amico. «Salve, qualcuno di voi per caso ha visto un ragazzino un po' strano con dei pantaloncini dal colore del mare?» chiese ad un gruppo di ragazzi.

«Sì, io l'ho visto!» esclamò un ragazzo, «andava verso i Bob Kart».

«No, allora non è lui» disse Jack.

“Proverò al furgoncino dei Bob Burgers e, se lì neanche c'è, andrò ai distributori”.

Jack guardò in entrambi i luoghi, ma purtroppo nessuna traccia di Freez.

“... Certo... Bob Bridge. Come ho fatto a non pensarci prima?” pensò tra sé.

Andò così alla ruota e alzando gli occhi lo vide lì seduto, nel punto più alto.

«Eccoti finalmente» esclamò, «è da tanto che ti cerco, vieni subito con me, è urgente».

«Perché mi cercavi?» chiese preoccupato Freez.

«Non c'è tempo per le domande, vieni e vedrai».

Corsero per i sentieri più belli di BoBpark ed arrivarono al campo di Bob Ball dove incontrarono elfo Pit che giocava con un nuovo gruppo.

«Pit cosa fai? Chi sono loro, e gli altri dove sono?» chiese Freez.

«Quante domande Freez! Cosa vuoi che ne sappia, io sono andato via perché nessuno mi dava ascolto, credono di essere i migliori».

«Ma come?» rispose Freez, ma intanto Pit si era già allontanato per continuare a giocare.

«Vieni Freez, so io dove sono gli altri» disse Jack, «Bull è in fila per Bo-Blivion».

«Andiamoci subito, non ci sto capendo più nulla!».

Arrivati alla giostra Freez vide Bull, ma c'era qualcosa di strano in lui: aveva uno strano segno nero intorno all'occhio.

«Cosa è successo Bull? Cos'hai sul viso?».

«Lasciami in pace Freez, io e Pit oggi ce le siamo date di santa ragione ed ora non voglio più saperne nulla di lui e degli altri».

«Ma siete impazziti tutti? Mi sa che non siamo abituati a tanto sole».

«Vieni Freez, non è finita qua!» disse Jack.

«Cosa c'è ancora?».

«Vieni con me, neanche elfo Spillo ed elfo Lilly se la passano bene».

Passarono davanti al Bob Shop e Freez sentì una voce che gli risuonò familiare.

«Aspetta Jack! Questa voce la conosco. Entriamo, forse sono qui».

Entrati al Bob Shop c'era Lilly con le sue nuove amiche.

«Ehi Lilly, ma cosa ci fai qui? Perché non sei con gli altri?».

«Non mi trovo con i maschi e sono andata via. Qui mi trattano meglio e mi diverto tantissimo!» rispose elfo Lilly, «Ora scappo che mi aspettano».

Intanto fuori al Bob Shop, seduto da solo, c'era elfo Spillo che contava dei soldi.

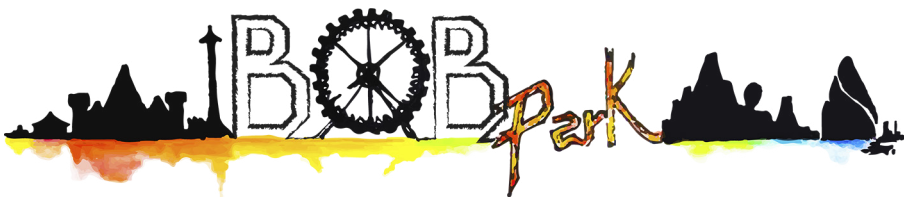
«Da dove sono uscite tutte queste Bob lire?» chiese elfo Freez.

«Semplicissimo, quel gruppo di ragazzi laggiù mi ha offerto del denaro per unirmi a loro».

«E tu hai accettato lasciando tutti gli altri?».

«Certo! La scelta non è stata molto difficile. Le Bob lire sono la cosa più importante».

«Voi siete tutti impazziti!» esclamò Freez. Poi scappò via cercando con tutte le sue forze di togliersi il bracciale.



CAPITOLO 9

UNA VIA DI FUGA

«Per tutte le calze della Befana, ma con che cosa li fanno questi affari!» esclamò elfo Freez.

«Perdi tempo, non ci riuscirai mai a toglierlo!» gli disse Jack.

«Vedremo!» ribatté precipitandosi verso la reception.

Arrivato lì, chiese ad un bobbiziotto: «può darmi delle forbici?».

«Certo, cosa devi farci?».

«Vorrei togliere questo affare» disse indicando il Bob Lace, «ho provato a tirarlo via, ma non ci sono riuscito».

Il bobbiziotto non fece in tempo ad impedirglielo, che appena Freez tagliò il bracciale suonò l'allarme.

«Cos'è questo baccano?».

Intanto due grosse guardie si dirigevano a passo spedito verso di lui.

«Scappa! Scappa!» urlò Jack.

«Ma cosa sta succedendo?» chiese ancora una volta Freez impaurito.

Ma i bobbiziotti ormai erano vicini, così lo afferrarono per le braccia per portarlo via.

«Fermi» urlò Jack, «se non lo lasciate subito dirò tutto a mio padre e vi farò punire».

«Prendete anche lui!» esclamò il generale delle guardie «andiamo dal

capo, saprà lui cosa fare».

Arrivati, Bob, non volle neppure sapere di chi si trattasse.

«Non m'importa chi c'è lì fuori, se hanno violato la legge devono essere esiliati e spediti immediatamente al BoBwork».

Così ai due amici fu fatta indossare una tuta bianca a strisce blu, gli furono messe le manette e furono portati via.

*Cosa li aspetta chi lo saprà mai,
si saranno cacciati davvero nei guai?
Il nuovo luogo era triste e deserto,
come una piazza dopo un concerto.*

«Ma dove ci troviamo... Finalmente siamo fuori da quel brutto posto!» esclamò Freez.

«Macché, questa è un'altra area di BoBpark. Mio padre la sta costruendo per ampliare il parco. Benvenuto al BoBwork» spiegò Jack.

«Magnifico!».

«Ehi, silenzio voi due e ascoltatevi bene: da oggi questa sarà la vostra nuova casa. Non sarà affatto facile vivere qui, dovrete lavorare duro per conquistarvi quanto è necessario per vivere».

«Cosa dovremmo fare esattamente?» chiese Jack.

«Vedete laggiù? Quella è la Bob Tower, dovrà essere pronta per la prossima estate. È lì che dovrete lavorare di giorno, mentre di sera vi occuperete del giardino accanto» appena il bobbiziotto ebbe finito di dare spiegazioni ai nuovi arrivati andò via.

Al BoBwork, intanto, calava la sera e i due amici già iniziarono i lavori nel giardino.

«Ma perché non vai via tu? In fondo non hai fatto nulla e per di più sei il

figlio del capo, ti basterebbe chiedere scusa».

«Io? Scusa a mio padre? Non ci penso neanche! Preferisco restare qui con te e lavorare tutto il giorno».

«Sei proprio sicuro di quello che dici?» chiese Freez.

«Certo!» esclamò Jack, mentre si allontanava per andare a prendere un attrezzo da lavoro.

Zappa, scava, semina, taglia...

“È tutta colpa di questo stupido seme se adesso mi trovo qui a zappare con Jack e se ho perso tutti i miei amici” pensava Freez nervoso... “è solo colpa sua!”.

Così si sbarazzò del seme scaraventandolo lontanissimo.

Il buio aveva ormai coperto ogni cosa e i grilli iniziarono il loro concerto.

«Sai Jack, sono bellissimi, non mi stancherei mai di ascoltarli».

«Io invece li trovo noiosissimi».

«A me ricordano le musiche del Polo Nord... oddio Jack, è tardissimo, devo contattare una persona».

«Mi dispiace Freez, ma è impossibile raggiungere Bob Bridge da qui. Non solo dovremmo scavalcare il muro che ci divide da BoBpark, ma dovremmo anche trovare il modo per non farci beccare dai bobbiziotti».

«Per favore devo assolutamente andarci» disse Freez supplicandolo. «È importante!».

«Mmm... In realtà un modo ci sarebbe, ma è rischioso...».

Così Jack spiegò a Freez della possibilità di poter passare attraverso la vecchia casa dei mostri per raggiungere BoBpark.

«Dovremmo passare per il deposito degli attrezzi per poi superare una parete ribaltabile che ci permetterà di entrare all'interno della casa dei

mostri, lì però dovrai essere molto coraggioso».

«Cos'è una parete ribaltabile?».

«È una parete che si gira e ti porta in un altro luogo segreto».

«Wow!».

Così Freez, anche se molto spaventato, decise di mettere in atto il piano di Jack.

La casa dei mostri era davvero spaventosa, da ogni angolo spuntavano mostri orripilanti, il pavimento sembrava muoversi, mentre strane luci continuavano ad accecarli. Risate terrificanti risuonavano ovunque e più volte Freez dovette coprirsi gli occhi per non scappare terrorizzato alla vista dei fantasmi, ma finalmente quella brutta musica finì e da lontano già si sentiva la canzoncina del BoBpark.

«Ci siamo!» esclamò Jack.

I due salirono velocemente sulla Bob Bridge e si misero in contatto con Babbo Natale.

Jack salutò timidamente Babbo Natale poi ascoltò Freez che gli raccontava della dura vita al BoBwork.

«... dovresti vederlo questo parco, non è per niente come BoBpark. C'è un'immensa distesa di polvere e terreno, il cantiere è gigantesco e si lavora tutto il giorno e senza pausa. Siamo prigionieri e non c'è via d'uscita» raccontava con rammarico, poi aggiunse «È più dura della consegna dei doni nella notte di Natale».

«Ahahaha...» esclamò Babbo Natale. «Vedo che l'umorismo non ti manca. Ma hai fatto bene a seguire il tuo istinto, se fare reset a BoBpark non è stato possibile, potrebbe essere questo il luogo giusto per ricominciare».

«Chissà» rispose il piccolo elfo «a volte sembra tutto così difficile. Buonotte Babbo!».

«Buonanotte ragazzi!».

CAPITOLO 10

SCENDE LA PIOGGIA

Un nuovo giorno stava per iniziare, ma stavolta una novità attendeva i nostri amici. Quel giorno non fu il sole ad augurare il buongiorno a BoBpark, ma un forte acquazzone che si abbatté sul villaggio rendendo tutte le giostre inutilizzabili. Erano circa centocinquant'anni che non accadeva qualcosa di simile. I turisti erano disperati e non sapevano più che fare, anche i più ricchi, questa volta, non potevano acquistare nulla per far sì che la pioggia finisse. Anche a BoBwork i lavoratori si disperavano ma, a differenza dei turisti, che non volevano stare chiusi in casa, avevano motivi ben più validi. Nonostante la pioggia incessante infatti, erano obbligati a lavorare senza sosta.

«E tu qui cosa ci fai?» chiese un vecchietto meravigliato dalla giovane età di Freez.

«Non accetto le regole del parco, lì si respira un'aria che influenza tutti negativamente. Anche i miei amici si sono lasciati ingannare dalle regole di Bob, ma io voglio acquistare la libertà e andar via».

Allora il vecchietto sorridendo gli mise una mano sulla spalla per incoraggiarlo.

«Io mi chiamo Poppuccio».

«Piacere io sono Freez» disse porgendogli una stretta di mano. «Tu invece perché ti trovi qui?».

«Anche io mi trovo qui per il tuo stesso motivo e sono anni ormai che lavoro per cercare di acquistare la libertà» e sospirando proseguì «ma più vado avanti e più sembra che sia tutto inutile».

Ascoltando il vecchietto, l'elfo si ricordò delle parole di Babbo Natale: “C'è sempre una soluzione... ricomincia... reset... ricomincia... reset...”.

«Ehi... ci sei ancora?» chiese Poppuccio a Freez. «Ti sei incantato».

«Eccomi!» esclamò sorridendo. «Mi ero perso tra mille pensieri».

«A cosa pensavi?» chiese il vecchietto.

«Al reset!».

«Reset?» ripeté Poppuccio «cos'è il reset?».

«Reset vuol dire: Ricomincia Entusiasta Senza Essere Triste» spiegò con un sorriso colmo di speranza «è il consiglio più bello che Babbo Natale potesse dare. Viviamo sempre momenti difficili, ma ciò che conta è ricominciare».

«Bella la tua favoletta» disse Poppuccio con ironia.

«Pensi che siano tutte sciocchezze?» replicò Freez «...spero che un giorno possa ricrederti».

Poi ognuno riprese il proprio lavoro.

Il pomeriggio ormai volgeva al termine e, giunta la sera, a BoBwork, accadde qualcosa di strano: tante piccole luci illuminarono un punto particolare dell'area di lavoro. Freez e Jack incuriositi dai luccichii andarono a vedere ed arrivarono al giardino dove avevano visto quelle strane luci ma, come per magia, tutto sembrava scomparso, così si allontanarono velocemente per far ritorno alla loro piccola casa.

Nel frattempo la pioggia, dopo la lunga giornata, era ormai cessata e, anche se era tardi, le persone approfittarono del bel tempo per fare un giro al parco, le giostre si riaccesero... a BoBpark sembrava giorno.

«Ehi Freez guarda quanta gente c'è stasera, sarà difficile non farci notare» disse Jack.

«Ho un'idea» rispose l'elfo «vedi quei cavi lassù? Congiungono BoBwork con il parco, potremmo salire lì e oltrepassare il cancello senza farci scoprire dai bobbiziotti».

«E come faremo a scivolare sui cavi?» replicò Jack.

«È semplice, possiamo prendere quelle foglie di palma, facendo attenzione a scegliere quelle più robuste e, aggrappandoci ad esse, scivoleremo dall'altra parte».

«Speriamo bene».

I due allora si diedero appuntamento a notte inoltrata e misero in atto il piano organizzato, così riuscirono ad oltrepassare il cancello senza destare alcun sospetto, raggiunsero la Bob Bridge e si misero in contatto con Babbo Natale.

Babbo Natale ascoltò in silenzio tutto quello che Jack e Freez avevano da dire.

«Abbiamo conosciuto un simpatico vecchietto, si chiama Poppuccio» disse Jack.

«Ma crede che tu e i tuoi consigli siano solo favolette per bambini» aggiunse Freez.

«Cosa gli avete raccontato?» chiese Babbo Natale.

«Di tante cose e del reset» rispose Freez. Poi aggiunse: «Babbo, mi mancano i miei amici, mi mancano tutti» replicò con tristezza.

«A me manca un vero papà» aggiunse Jack con le lacrime agli occhi.

«Non preoccupatevi» li rassicurò Babbo Natale. «Vedrete che tra poco sarà tutto finito».

«Cosa intendi?» chiesero i due.

«Ehm, nulla. Volevo solo dire che non dovete dimenticare il reset. Vedrete che ci sarà sempre una soluzione. I tuoi amici hanno ancora bisogno di te».

«Se davvero avessero avuto bisogno di me non mi avrebbero lasciato andar via, gliel'avevo detto che stavano esagerando» replicò con tono polemico.

«Stai sereno» concluse Babbo Natale. «State sereni ragazzi miei!».

CAPITOLO 11

SORPRESA

«Din-don-dan, din-don-dan, din-don-dan!»

«Jack, hai sentito questo baccano? Da dove proviene?» disse ancora assonnato Freez.

«Sì ho sentito, ma cos'è?» rispose.

I due balzarono dal letto e si precipitarono fuori per vedere cosa stesse accadendo.

«Wow, che meraviglia!» esclamò Freez.

«Sembra zucchero filato!!! Ma cos'è? Si mangia?» chiese Jack.

«Ma cosa dici Jack? Non hai mai visto la neve?».

«La neve? Mai vista in tutta la mia vita! A cosa serve?».

«A rendere bellissime le cose belle».

Nel frattempo era giunta voce anche al signor Bob che al cantiere c'era qualcosa di strano, così, preso dalla curiosità, corse a BoBwork scortato dai suoi scagnozzi.

Arrivato, restò anch'egli sorpreso. Intanto Jack, nel vedere il padre arrivare, decise di nascondersi perché era ancora arrabbiato con lui per le sue parole.

«Salve signor Bob, qual buon vento la porta qui?» chiese Freez.

«Cos'è questa roba bianca che sporca tutto il mio cantiere?» Esclamò sbraitando.

«Ah già, dimenticavo, qui nessuno conosce la neve. Dove abito io, al Polo Nord, la neve è presente tutto l'anno ed è la cosa più preziosa che abbiamo. In particolare durante l'inverno scende dal cielo sotto forma di piccoli fiocchi e tutti i bambini si divertono un mondo nel costruire pupazzi e a lanciarsi le palle di neve».

Ma a Bob non interessò nessuna delle parole di Freez, così fece ritorno al parco alla ricerca di una soluzione.

Intanto a BoBpark, a causa della strana musichetta, già erano tutti svegli, ma nessuno riuscì a capire cosa fosse.

Un'altra giornata stava per iniziare, ma sembrava che tutti si divertissero sempre meno perché la competizione oramai aveva preso il sopravvento. Anche gli elfi non riuscivano più a stare insieme in armonia, ognuno stava per conto proprio senza interessarsi di cosa facessero gli altri.

Elfo Lilly si era allontanata dal gruppo e, girovagando per il parco, incontrò Bob e i suoi scagnozzi che parlavano animatamente. Incuriosita, non riuscì a starsene da parte e cercò di ascoltare tutto quello che dicevano.

«Voglio che tutta quella neve sparisca dal mio parco... Subito!» esclamò Bob urlando.

“Cosa... la neve” disse tra sé Lilly che corse dagli amici per raccontare quello che aveva appena sentito.

«Non potete immaginare cosa è accaduto: al BoBwork ha nevicato ed è tutto ricoperto di bianco».

«BoBwork... cos'è?» chiese elfo Spillo.

«È il luogo dove sono stati portati Freez e Jack» spiegò Lilly.

«Sicura che sia neve?» chiedeva ancora Spillo «e non sia un effetto speciale del parco?».

«Penso proprio che sia neve. Ho sentito il signor Bob infuriato».

Così tutti insieme si avviarono velocemente verso il muro del cantiere e lì trovarono anche Freez.

«Ehi Freez, vogliamo vedere anche noi la neve, ci manca tanto! Aiutaci ad oltrepassare il muro» disse Lilly, ansiosa di vedere quanto stesse accadendo dall'altra parte.

Ma prima che Freez potesse dargli una risposta, elfo Pit vide da lontano avvicinarsi i bobbiziotti e avvisò immediatamente gli altri.

«Ragazzi andate via subito da qui, vi dirò io come fare» disse Jack. «Appena calerà la notte dovrete aggirare le guardie passando per le vie sotterranee e recarvi alla BoBjump. Lì, salterete da un gonfiabile all'altro fino a raggiungere il muro. Saliti su di esso vi aiuteremo noi a scendere. Tutto chiaro?»

«Sì, tutto chiaro. A stasera» risposero velocemente per poi scappar via.

*Intanto il sole va via,
per fare spazio alla luna
che tra le candide stelle
gli augura buona fortuna.*

Approfittando che a BoBpark tutte le luci si spegnevano e la gente tornava a casa, gli elfi si recarono alla BoBjump per mettere in atto il piano di Jack. Fu divertentissimo, ma molto difficile. La via del BoBjump tracciata dai gonfiabili era tortuosa e i nostri amici elfi caddero più volte. Arrivati alle mura del cantiere furono aiutati da Jack e Freez e così poterono ammirare la neve; nella loro mente riaffiorarono i ricordi del Natale.

«Ti ricordi quella volta che costruimmo quel pupazzo di neve che somigliava a Babbo Natale?» disse Lilly.

«Sì!» esclamò Spillo, poi aggiunse «Ricordo anche Pit e Bull che per giocare a calcio lo distrussero».

Ma non fecero in tempo a raccontare tutto perché Jack li avvisò che le

guardie avevano scoperto dei movimenti sospetti, ma, mentre si apprestavano ad oltrepassare il muro, ci furono di nuovo dei strani luccichii che illuminarono un piccolo alberello nell'aiuola del BoBwork.

«Wow! Di nuovo come ieri» esclamò Jack.

Tutti restarono incantati dal gioco di luci ed elfo Spillo, per non dimenticare il luogo magico, ebbe l'idea di lasciare sull'albero un piccolo segno affinché potessero ritrovarlo facilmente. Frugandosi le tasche si accorse di avere una spilla a forma di stellina e così la pose sulla cima.

Questa notte Freez non riuscì a sentire Babbo Natale perché era impossibile raggiungere la ruota a causa delle tante guardie che perlustravano la zona, ma finalmente gli altri elfi lo contattarono e gli raccontarono la loro magica giornata.

«Ehi... da quanto tempo!» esclamò Babbo Natale. «Come state?».

«Sai Babbo, oggi abbiamo fatto due cose bellissime» disse Lilly.

«Coraggio, ditemi quale altra sfida avete vinto».

«Nulla, ma abbiamo visto Freez e la neve».

«Davvero!» esclamò sorpreso Babbo Natale. «Come sta Freez, come mai non è con voi?».

«Stasera non è potuto venire» rispose Lilly, «ma sta bene».

«Buonanotte!» dissero i ragazzi.

«Buonanotte, a domani».

CAPITOLO 12

IL SEGNO DEL XDONO

“Non dovevamo lasciarlo solo... chissà come sta Freez... chissà come sta Freez...”.

Lilly trascorse una bruttissima notte insonne, non faceva altro che pensare e ripensare alle parole di Babbo Natale.

«Ehi Lilly, perché non dormi? Qualcosa non va?» chiese Spillo.

«Spillo abbiamo sbagliato tutto con Freez, non dovevamo lasciarlo solo».

«È vero Lilly, ci stavo pensando anche io» rispose l'amico.

«Bisognava dare ascolto a Babbo Natale!» esclamò Pit, anch'egli sveglio con gli occhi spalancati verso il soffitto.

Mancava solo Bull che si era alzato e, affacciato alla finestra, pensava a tutto.

Il buio e il silenzio di quella notte aiutarono i nostri amici a pensare e comprendere tanti errori.

«Ci sono!» esclamò improvvisamente elfo Bull sorridente.

«Compremeremo la libertà a Freez».

«E come?» chiese Spillo.

«Semplice, appena sarà giorno lasceremo tutte le nostre squadre, prenderemo ciò che ci spetta e andremo ai distributori».

«Buona idea!» disse Pit.

«Perfetto, ma adesso dormiamo almeno un po', a breve ci aspetta una lunga giornata» suggerì Lilly.

All'alba del nuovo giorno i nostri amici fecero come pianificato nel cuore della notte, ma recatisi ognuno alle proprie squadre ebbero una spiacevole sorpresa: non solo non gli spettava nessun compenso, ma addirittura bisognava pagare per lasciare il gruppo. Così gli elfi a malincuore furono costretti a cedere gran parte dei loro soldi e a veder sfumato il loro piano, ma riuscirono a ritornare di nuovo tutti insieme.

«Ecco quello che resta nel mio bracciale» disse Spillo, «adesso tutte le nostre Bob lire sono radunate».

«Andiamo subito al Bob Cash!» gridò Lilly.

Gli elfi misero insieme i loro soldi per comprare la libertà all'amico.

Arrivati al distributore cercarono subito la libertà, ma quando la trovarono, rimasero a bocca aperta.

«Un milione di Bob lire?! Ma non li avremo mai tutti questi soldi!» esclamò elfo Pit.

«Ho un'idea!» disse Bull. «Forse non possiamo liberare Freez, ma almeno possiamo provare a parlare con lui. Si sentirà meno solo».

«Buona idea, perché non gli scriviamo una lettera?» propose elfo Lilly.

Così iniziarono a scrivere una bellissima lettera.

«Innanzitutto bisogna dirgli che ci manca tantissimo» disse Lilly.

«Ed anche che gli chiediamo scusa» aggiunse Spillo.

«Perché non aggiungiamo che siamo ritornati insieme» disse Bull, «lui ci teneva tanto».

«Infine scrivo che non vediamo l'ora di riabbracciarlo e che troveremo un modo per liberarlo» concluse elfo Pit.

«Un'ultima cosa Pit!» esclamò Lilly. «Aggiungi la filastrocca del reset».

Così, quando anche la filastrocca fu aggiunta, Lilly imbustò la lettera con un disegno di un bellissimo pupazzo di neve che aveva preparato.

«Ma adesso come faremo a farla arrivare a lui?» chiese Spillo.

Ma non ebbe nemmeno il tempo di chiederlo agli amici, che un bellissimo pappagallo, con piume dai mille colori, scese in picchiata e strappò la lettera dalle mani di elfo Lilly.

«Brutto uccellaccio, ridacci la lettera!» urlò Bull.

«Brutto ci sarai tu! Sono qui per aiutarvi» rispose l'uccello.

«Tu parli?» chiese Pit meravigliato.

«Sei un elfo di Babbo Natale e ti meravigli che un uccello parli?» rispose il pappagallo facendosi beffe di Pit.

«Chi sei?» chiese Lilly.

«Mi chiamo Chiudilbecco, ho sentito che non sapevate come consegnare questa lettera a BoBwork e mi sono precipitato da voi. Ci penso io!».

«Faresti questo per noi?» chiese Lilly.

«Certo, mi piace aiutare le persone e soprattutto mi piacciono i colpi di scena».

Così Chiudilbecco assicurò gli elfi e volò verso il cantiere.

Intanto a BoBwork, Jack osservava elfo Freez raccogliere diversi oggetti abbandonati nelle varie zone di lavoro.

«Cosa devi farne di questi oggetti?» chiese incuriosito.

«Voglio costruire dei giocattoli per regalarli ai miei amici, così capiranno che li ho perdonati» rispose sorridendo. Poi aggiunse, «Sai, è così che si fa a Natale!».

«Cosa intendi con perdonare?» domandò Jack.

«Perdonare è quando qualcuno ti tratta male, ti fa un dispetto o si dimentica di te, ma tu nonostante tutto gli vuoi sempre bene e glielo dimostri con un bel dono» poi prese un bastoncino e iniziò a scrivere sulla neve. «Ecco, perciò io lo scrivo così,» e scrisse “X dono” «perché è un gesto gra-

tuito».

A quelle parole gli occhi di Jack si illuminarono e pensò: “Magari potrei costruire anch’io qualcosa per papà, così saprà che gli voglio ancora bene”.

Ma i suoi pensieri furono interrotti dall’arrivo di Chiudilbecco che, dopo un potente colpo d’ala, lasciò cadere la lettera ai piedi di Freez.

«È scritto che è per te Freez» disse Jack.

Così l’elfo la raccolse, l’aprì ed iniziò a leggere.

Fu contentissimo delle nuove notizie, ma soprattutto del fatto che i suoi amici gli volevano ancora bene. Poi chiuse e cantò la filastrocca con Jack.

Appena calò il buio Freez e Jack si recarono alla ruota panoramica per raccontare tutto a Babbo Natale, ma i percorsi presi gli altri giorni furono messi sotto sorveglianza, così dovettero attraversare BoBjones, l’arduo percorso senza frontiere. Attraversarono il ponte sospeso, scivolarono nel lungo tronco delle formiche e superarono con le liane la fossa delle tartarughe, e quando finalmente giunsero a Bob Bridge ebbero una bellissima sorpresa.

«Che ci fate voi qui?» chiesero stupiti Spillo, Lilly, Pit e Bull che corsero ad abbracciarlo.

«Noi ci intrufoliamo qui tutte le sere per parlare con Babbo» rispose Freez.

«Vieni qui ogni sera...» ripeté Spillo restando a bocca aperta.

«Certo! Ed è divertentissimo».

«Comunque mi dispiace amico, ma siamo tutti venuti a vuoto, Babbo Natale questa sera non ci risponde...».

CAPITOLO 13

IL VERO AMICO

«Mi sa che non ci vuole bene più» disse in lacrime elfo Lilly.

«Hai ragione, abbiamo davvero esagerato!» esclamò Spillo.

«L'avevo detto io, non dovevamo partire!» aggiunse elfo Freez.

Jack guardava ammirato e stupito gli elfi che discutevano e si rammaricavano tantissimo per Babbo Natale.

“Quanto gli vogliono bene, vorrei avere anche io un amico del genere!”.

Così, incuriosito chiese: «Ma com'è questo Babbo Natale di cui tanto parlate?».

Tutti lo guardarono e, almeno in quell'istante, nessuno piangeva, poi iniziarono a raccontare.

«Ha uno sguardo dolce e gentile, una lunghissima barba bianca che somiglia allo zucchero filato. È un po' cicciottello, perché la befana, sua moglie, gli prepara tanti dolci deliziosi e indossa sempre un vestito rosso. Oh dovresti vederlo!» sorrise Lilly.

«È il vecchietto più buono del mondo,» aggiunse Pit «e ha sempre tanto tempo per ascoltarti».

«Dedica la sua vita agli altri e per renderli felici porta sempre dei doni meravigliosi!» disse Bull.

«Ha sempre il consiglio giusto da dare, è difficile dargli torto, anche quando vorresti fare diversamente...» sospirò elfo Freez.

«Wow!» esclamò Jack. «Che bellissima persona. Lo immagino strano e divertente».

«Ragazzi vi ricordate di quella volta che dimenticammo il regalo del piccolo Eddy, quel simpatico bambino color cioccolato? Gliene costruì tanti in una sola notte, dicendo che li meritava più degli altri perché era tanto povero e non aveva mai ricevuto nessun regalo».

«Fu felicissimo!» aggiunse infine elfo Spillo sorridendo.

Ricordare Babbo Natale e le belle avventure con lui rese gli elfi un po' tristi, la mancanza del Polo Nord iniziava a farsi sentire. Freez allora iniziò a cantare la filastrocca del Reset e tutti gli amici si unirono a lui.

«Jack forza, canta anche tu con noi. “Ricomincia Entusiasta Senza Essere Triste, dimenticando ciò che è stato, avrai perdonato”».

Intanto Jack ripensava alle parole degli amici cercando di immaginare che persona straordinaria fosse Babbo Natale...

“Quanto vorrei avere un amico così...”

Racconta... pensa... ripensa... canta...

Era sempre più riunita la piccola banda.

Dall'altra parte del mondo, al Polo Nord, c'era grande fermento: le renne si tenevano in forma facendo gli esercizi mattutini, gli elfi novizi impacchettavano doni di ogni genere e i boscaioli preparavano innumerevoli alberi di Natale pronti da addobbare...

Aveva così inizio il piano reset.

CAPITOLO 14

UN MODO PER RICOMINCIARE

Il mattino seguente il sole sembrava aver fretta di sorgere su BoBpark, il cielo era limpido e nell'aria si respirava qualcosa di diverso.

Elfo Freez e Jack si erano svegliati di buon'ora con la sensazione che qualcosa di bello stesse per accadere.

«Sai Freez, mi sento strano».

«Strano come?» chiese l'elfo.

«Non so... come quando mio padre doveva inaugurare BoBpark o quando ero in fila per il mio primo giro su BoBlivion».

«Ho capito bene cosa intendi, anche io mi sento un po' strano: proprio come quando prepariamo la slitta per portare i regali nella notte di Natale» rispose Freez sorridendo, poi aggiunse: «ho un'idea! Perché non impacchettiamo i doni che abbiamo costruito e li mettiamo sotto il piccolo abete in giardino? Sarà un po' come il Natale!».

Così Freez e Jack iniziarono a impacchettare tutti i regali che avevano costruito usando la carta da imballaggio e il nastro da cantiere per chiudere e fare i fiocchi.

«Per la barba di Babbo Natale, Jack! Cosa stai combinando?» esclamò elfo Freez.

Jack aveva combinato un vero pasticcio: il nastro da cantiere gli si era

completamente avvolto intorno alle mani, che quasi non si vedevano più.

«Non sono proprio capace di fare questi pacchetti» disse sconcolato.

«Aspetta, ti mostro come fare».

Così Freez insegnò all'amico come impacchettare i regali. I due insieme formavano proprio una bella squadra, Jack diventava sempre più bravo, ma, finito di incartare l'ultimo regalo, si resero conto che i doni erano davvero pochi.

«Perché non chiediamo agli altri operai di darci qualcosa per farne altri?» propose Freez.

«Qui nessuno ti darà niente, ricordi? Devi pagare per ricevere qualcosa!» rispose Jack.

Ma, senza arrendersi, i due amici pensarono di pagare gli operai con i punti a loro disposizione sul Bob Lace e sulla Bob Card in cambio di qualsiasi oggetto utile; gli operai accettarono con la speranza di accumulare i punti necessari per acquistare la libertà.

Ognuno contribuì a modo suo: chi portò un sacco di cemento, chi una pala, un innaffiatoio, un idrante, un vecchio sedile del Bob splash...

Con queste cose, anche se bizzarre, Jack e Freez iniziarono subito a costruire nuovi regali mentre gli operai li osservavano incuriositi.

Improvvisamente un operaio ruppe quell'atmosfera e chiese: «Ma a cosa vi servono tutte queste cose, cosa state costruendo?».

«Sono dei regali» rispose Freez.

«Cioè cose che dai a qualcuno gratuitamente per dirgli che gli vuoi bene, che lo pensi, che ti manca o che lo hai perdonato» aggiunse Jack.

Gli operai rimasero colpiti dalle parole di Jack, in particolare il vecchio Poppuccio che si fece avanti tra la folla per parlare.

«Prendete questo bracciale,» disse «è un ricordo a me molto caro, ma potrà servire più a voi che a me».

«Ma noi non abbiamo più né punti né Bob lire da poterti dare» disse elfo Freez.

«Ma l’hai detto tu, è gratis e te lo voglio regalare» rispose Poppuccio.

Dopo il gesto inaspettato di Poppuccio, tanti altri operai iniziarono a regalare cose che gli appartenevano, mentre i due amici li impacchettavano e li sistemavano sotto l’albero che man mano si riempiva sempre di più.

«Ma guardate, è cresciuto tantissimo!» esclamarono gli operai di BoBwork.

Come per magia l’albero cresceva sempre di più, e più aumentavano i doni più l’albero cresceva. Diventò più alto del muro che separava BoBwork da BoBpark.

«Pensate che lo noteranno anche dal parco?» chiedeva Jack a tutti gli altri con enorme soddisfazione.

Intanto al Polo Nord tutto era stranamente silenzioso...

CAPITOLO 15

RESET

«Signor Bob non ha idea di cosa sta accadendo al BoBwork,» disse il bobbiziotto «le giostre sono sempre più vuote, le persone oramai non sono più attratte dal parco, ma tutti si recano al cantiere per vedere cosa sta accadendo» aggiunse preoccupato.

«Cosa...» esclamò perplesso. «Cosa c'è di entusiasmante in un cantiere?» continuò andando su tutte le furie.

Mentre discutevano, alla reception arrivò un misterioso personaggio che chiedeva proprio del signor Bob.

«Chi è che mi cerca?» chiese arrogantemente al sentir pronunciare il suo nome, poi si voltò per vedere chi era. Si presentò a lui una buffa vecchietta, bassina, magra e con un capello a punta. Portava con sé una vecchia scopa che all'occorrenza utilizzava per reggersi, come se fosse un bastone, e alle spalle aveva un grosso sacco nero.

«Salve, le notizie di quello che sta succedendo in questo parco hanno fatto il giro del mondo e io sono qui per risolvere i suoi problemi» esclamò convinta di sé e con un sorriso abbozzato che mostrava pochissimi denti.

«A me non serve l'aiuto di nessuno, me la sono sempre cavata da solo e mi è sempre andata bene» replicò Bob.

«Io credo che la situazione le sia sfuggita di mano, giovanotto, ormai

lei qui non conta più nulla. Esiste solo BoBwork e il suo bizzarro albero» rispose la vecchietta, «se fossi in lei andrei subito al cantiere per mettere di nuovo le cose a posto e fargliela pagare».

Bob infuriato ascoltò le parole della vecchietta ed insieme si recarono al cantiere.

«Si ma lei chi è?» chiese Bob mentre camminavano.

«Sono quella che risolverà i suoi problemi» rispose la vecchietta.

Al BoBwork c'era una strana ma piacevole atmosfera, si respirava un clima sereno, ma ciò che più lasciò di stucco Bob era il grandissimo albero, addobbato e pieno di luci e doni. Rimasero per qualche istante ad ammirarlo, ma la magia che placò Bob durò poco e ritornò ad infuriarsi.

«Cos'è quel coso? Abbattetelo immediatamente!» ordinò furibondo alle guardie.

La rabbia e le grida di Bob attirarono l'attenzione di tutti i presenti, soprattutto quella del figlio che, sentendo le parole del padre, corse velocemente verso l'albero e arrampicandosi sul primo ramo più grande lo guardò e urlò: «Fermo! Cosa vuoi fare?» disse incredulo «Non puoi farlo! Non ti lascerò distruggere anche questo».

«Stupido ragazzino, hai forse scordato chi comanda? Hai forse scordato la mia legge? Buy or Bye: o paghi o te ne vai. Perciò vattene!».

Intanto mentre Jack discuteva con il padre, elfo Freez notò la vecchietta e riconobbe in lei qualcosa di familiare, ma solo quando gli fece l'occhiolino comprese.

“È la Befana” pensò sorridendo. Così capì che la situazione sarebbe andata per il verso giusto, raggiunse subito Jack e salendo accanto a lui sull'albero gli sussurrò: «Ehi Jack, stai tranquillo che le cose si sistemeranno al più presto».

«Cosa te lo fa pensare? Qui c'è papà che abatterà l'albero, noi e l'intero cantiere».

«Stai tranquillo amico mio, vedi la vecchietta accanto a tuo padre? È una di noi!».

«Ne sei certo?» chiese Jack perplesso.

«Sicurissimo, bisogna solo capire cosa si è inventata stavolta» rispose soddisfatto, e aggiunse: «se la Befana è qui vuol dire che sta per arrivare anche Babbo Natale!».

«Cosa...» a quelle parole anche il volto di Jack si rasserenò. Poi si ricordò del reset ed iniziò ad intonare la filastrocca degli elfi: «Ricomincia Entusiasta Senza Essere Triste... Reset!».

Man mano tutti si accodarono alla loro voce creando un coro fortissimo e bellissimo, ma Bob con ostinazione incoraggiò i bobbiziotti a sbrigarsi ad eseguire gli ordini.

Mentre le guardie organizzavano l'abbattimento con grossi macchinari, gli operai del BoBwork si avvicinavano a Bob per offrirgli un dono.

«Cosa state facendo?» chiese meravigliato «Cosa sono tutti questi pacchi? Non sprecherò i miei soldi per acquistare i vostri stupidi oggetti!».

«Signor Bob questi non sono in vendita, sono doni e sono per lei!» esclamò un operaio.

«Doni...» ripeté perplesso.

«Si papà, sono doni» ribadì Jack.

«Ognuno di noi ha un conto in sospeso con lei signor Bob, ma questo è un giorno speciale, e da oggi noi vogliamo ricominciare, come se nulla fosse mai accaduto. Lei ci ha sfruttato, maltrattato e rinchiuso in un luogo cupo e senza vita, ma oggi si ricomincia e questi doni ne sono il segno» spiegò Poppuccio a nome di tutti.

«Voi siete pazzi!» esclamò Bob.

Intanto Jack, con l'aiuto di Freez, scese dall'albero, si avvicinò al padre e gli consegnò un piccolo pacchetto, forse il più piccolo di tutti.

«Ecco, questo l'ho fatto per te» disse Jack.

Bob incredulo di tutto quello che stava accadendo iniziò lentamente ad aprire la piccola scatola e vide che all'interno c'era una palla di vetro. Sembrava magica: capovolgendola tanti fiocchi di neve scendevano all'interno di essa creando un'aria natalizia e man mano si intravedeva l'immagine di un bambino che scartava i suoi regali accanto ad un grande e magnifico albero di Natale. Così Bob si ricordò dei natali vissuti da bambino: aveva dimenticato quella meravigliosa atmosfera che avvolgeva quei giorni.

L'uomo sicuro e forte divenne ad un tratto come un bambino, i suoi occhi erano pieni di lacrime e senza aggiungere nulla, si precipitò ad abbracciare il figlio.

Al parco tutti iniziarono a scambiarsi i doni e il muro che separava il parco e il cantiere poco dopo venne abbattuto dai bobbizioti su ordine della Befana. L'aria di festa regnava in tutto il parco.

«È una cosa stupenda!» esclamò elfo Lilly.

«Chi se lo aspettava, il Natale in piena estate» aggiunse Spillo.

«Ragazzi, tocca a noi adesso fare reset. Andiamo da Freez, bisogna ricominciare» dissero Pit e Bull.

Così gli elfi corsero ad abbracciare il loro amico e gli diedero un piccolo dono.

«È per me?» chiese Freez felicissimo.

«Sì, l'abbiamo acquistato con le ultime Bob lire che ci sono rimaste».

Freez aveva tra le mani due dolcetti, uno a forma di alberello e l'altro a forma di ombrellone da spiaggia.

«Hanno il sapore dei bastoncini di zucchero, proprio come piace a te» lo rassicurò Spillo.

Intanto dal cielo iniziarono a sentirsi dei piccoli tintinnii e riprese a nevicare, allora tutti alzarono la testa e videro una slitta trainata da dodici renne che lasciava cadere fiocchi di neve e doni. Gli elfi riconobbero

l'inconfondibile risata di Babbo Natale che lentamente si apprestava ad atterrare, e gli corsero incontro per riabbracciarlo.

Ma l'elfo Lilly, guardandolo, scoppiò a ridere dicendo:

«Babbo, ma come sei buffo! Dov'è la tua tuta rossa?»

Babbo Natale indossava un costume rosso con fiocchi bianchi, infradito neri e suo solito cappello.

«Oh! Oh! Oh! Ma siamo in estate!» esclamò ridendo.

«Questa è proprio una scena da immortalare!» esclamò Jack. Così prese il suo cellulare e si mise in posa con gli altri dietro Babbo Natale per scattare un mega selfie.

«Dite Reset!» esclamò Babbo Natale.

«Reset!».

*Ho allargato le braccia
sopra quel legno
perché il mio amore
lasciasse il segno.
Se con un amico avrai litigato
ricorda, fai Reset e avrai perdonato!*

The End...

Ricomincia Entusiasta Senza Essere Triste!

REGINA

ti rinnoverà con il suo Amore

GeESTATE 2016®



ti rinnoverà con il suo